

Ai parroci, ai decani, ai cappellani dei Cimiteri diocesani, ai diaconi perman

Nota pastorale circa le c

» Crescenzo

Il nuovo Rito delle esequie nell'Appendice, presenta alla nostra considerazione pastorale la prassi della cremazione. È indubbiamente una nuova sfida che la società odierna ci lancia e a cui dobbiamo dare una risposta nella logica della carità pastorale che accoglie, illumina, insegna e guida i nostri fedeli ad operare scelte nella luce del Vangelo e della tradizione cristiana.

Per sostenere il nostro cammino, ho ritenuto necessario preparare per la Comunità diocesana questa breve nota pastorale, certo di rendere un servizio pastorale per il bene dei fedeli.

1. La nuova edizione italiana del Rito delle esequie

Il 23 luglio 2010, con Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, è stata approvata una nuova traduzione dell'Ordo exsequiarum, entrata in vigore a partire dal 2 novembre 2010.

La nuova edizione italiana si rifà, come del resto la precedente del 1974, all'editio typica dell'Ordo exsequiarum del 1969, ovvero ai primi anni del programma di attuazione di quanto stabilito dalla Sacrosanctum Concilium (nn. 81-82) circa la revisione dei libri liturgici.

Questa nuova edizione, in linea con il dettame della Costituzione liturgica, ha inteso recuperare come primaria la dimensione pasquale della morte cristiana, ed accentuare mediante una particolare sensibilità, l'attenzione alle situazioni particolari, conferendo così all'intero Rito delle esequie una spiccata connotazione teologica e antropologica.

Più in profondità, il Rito, mira ad orientare l'esperienza del morire in senso pasquale. Alla luce della nuova edizione propongo subito una suggestione pastorale circa la diaconia del lutto. Sarebbe opportuno che ogni comunità parrocchiale si arricchisse della équipe per la pastorale del lutto. Una équipe preparata e riconosciuta dal punto di vista ministeriale, attraverso un mandato ecclesiale che lo stesso parroco potrebbe conferire. L'équipe dovrebbe accompagnare le diverse tappe del lutto incontrando e sostenendo le famiglie nel momento del dolore e preparare la celebrazione delle esequie. È un servizio di ricordo tra la famiglia del defunto e la comunità parrocchiale, ma è anche una presenza qualificata che testimonia la carità e la vicinanza della co-

munità nel lutto. Una presenza e un servizio che non dovrebbe essere esclusivo per quanti frequentano la parrocchia, ma per tutti. È autentico ministero della consolazione.

2. La cremazione

La nuova edizione del Rito delle esequie annovera nella sua struttura l'inserimento del rito delle esequie in caso di cremazione. Questo Rito costituisce un fattore di assoluta novità. Esso è un adattamento alla situazione pastorale italiana. Per tale motivo, questa sezione, compare nel Rituale come Appendice e posta subito dopo la celebrazione delle esequie che, come tale rimane la celebrazione ordinaria.

In altre parole, la presenza della celebrazione delle esequie in caso di cremazione all'interno del rituale, oltre ad essere un capitolo nuovo rispetto all'edizione precedente, evidenzia che la Chiesa non si oppone a tale prassi, quando essa viene fatta non in odium fidei, sebbene continui a preferire l'inumazione dei corpi. L'Appendice non trascura precise indicazioni di carattere teologico-pastorale circa la scelta della cremazione. Vengono segnalati, anzitutto, i cambiamenti sociali in atto come ad esempio la prassi di spargere le ceneri in natura o di conservare in luoghi diversi dal cimitero, verso le quali la Chiesa manifesta motivate perplessità. Di fronte a questa usanza il Rituale dice: «*La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. Soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre, si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare traccia*» (n.165).

L'Appendice, inoltre, si sofferma sulla dignità del corpo umano e sull'importanza del cimitero come luogo della memoria e testimonianza della speranza nella risurrezione. Mi sembra importante fissare la nostra attenzione sul Secondo Capitolo dell'Appendice (nn.180-185), che raccoglie monizioni e preghiere per la celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria. Si tratta ovviamente di una celebrazione che riguarda quei casi eccezionali per i



quali la cremazione avviene prima della celebrazione delle esequie. L'eccezionalità è dovuta a ragioni di natura pratica come la morte all'estero e rimpatrio in urna cineraria dopo la cremazione.

L'Appendice riporta anche l'Indulto della Santa Sede che concede alle Diocesi italiane la celebrazione delle esequie, inclusa la celebrazione eucaristica alla presenza delle ceneri di una persona defunta. È necessario ribadire che la prassi propria dei cristiani è l'inumazione delle spoglie mortali. Difatti, la prassi di seppellire i corpi è più conforme al modo con cui venne deposto il corpo del Signore nella terra. La sepoltura rivela una maggiore continuità tra il corpo che si è inumato e quello destinato alla risurrezione. Con la cremazione, invece, ogni riferimento alla corporeità tende a scomparire. Nonostante la scelta della cremazione sia in crescita, tuttavia, nel sentire comune è avvertita come un'azione che dimentica la dignità del corpo, una prassi che tende a distruggere il corpo umano e a disfarsene speditamente. Di fronte alle nuove problematiche della cremazione, della dispersione e della conservazione delle ceneri, è necessaria da parte di noi pastori una prudenza pastorale rispettosa della dignità del defunto e sollecita nei confronti della famiglia in lutto, fedele alla dottrina e orientata alla testimonianza del Vangelo.

3. L'Istruzione: Ad resurgendum cum Christo

La Congregazione per la Dottrina della Fede il 25 ottobre 2016 ha pubblicato un'Istruzione circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione. L'Istruzione esordisce professando la fede dei cristiani nella risurrezione della carne. Avviene nel cristiano quanto è avvenuto nel Signore Gesù: morto e risorto Lui, il cristiano condivide lo stesso destino di morte e di gloria del suo Signore, per risorgere a vita nuova nella consumazione dei tempi: «*La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali*» (n. 2).

La Chiesa: «*non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa del processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo*» (n.3).

Il Documento, ribadisce la necessità della sepoltura



enti, alle Arciconfraternite, agli operatori pastorali, alla comunità diocesana

esequie e la cremazione

Card. Sepe*



nei cimiteri, luoghi della memoria, della preghiera e della pietà e luoghi ove si rafforza la comunione tra i vivi e i defunti sottraendo il mistero della morte dalla privatizzazione (nn. 3; 4; 5).

Per le stesse ragioni, l'Istruzione vieta la conservazione delle ceneri nelle case. Tuttavia, se questo dovesse verificarsi per ragioni gravi ed eccezionali, ad esse vanno riservato rispetto e adeguate «condizioni di conservazione» (n. 6).

Il n. 7 afferma che: «per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione». Infine il n. 8 afferma che: «nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto».

4. Disposizioni pastorali

Alla luce di quanto detto, scaturiscono alcuni orientamenti di carattere pastorale.

1. Valorizzare la ricchezza del nuovo Rito delle esequie, incentivando il ministero della consolazione nel ricordo che la comunità ha il dovere di «consolare gli afflitti».

2. Riscoprire il valore pastorale della visita da parte del parroco alle famiglie della sua comunità provate dal dolore. Il Rituale dedica l'intero capitolo primo a quest'opera di carità. Essa è segno di grande sensibilità umana e spirituale.

3. È opportuno curare la preparazione della celebrazione delle esequie: «Infatti, i gesti e le parole del Rito che annunciano il Vangelo della speranza possono essere eloquenti per tutti, nella misura in cui sono compiuti in spirito e verità. Ciò richiede particolare attenzione nella scelta dei testi adatti, nell'omelia e nelle monizioni, nei canti e nella cura dei gesti da parte dei ministri, così che la celebrazione sia al contempo orientata al riconoscimento della presenza e dell'agire salvifico del Signore e adatta alle concrete situazioni dell'assemblea» (Presentazione del Rito, 6).

4. «Ferma restando la possibilità di svolgere le esequie

nei diversi modi e luoghi previsti dal Rituale, si raccomanda di conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa» tuttavia «possono presentarsi situazioni pastorali nelle quali è opportuno, o addirittura doveroso, tralasciare la celebrazione della Messa e ordinare il Rito esequiale in forma di Liturgia della Parola. La celebrazione eucaristica rimane esclusa il Giovedì santo e in quei giorni che non la prevedono (Venerdì e Sabato santo)» (Conferenza Episcopale Italiana, Precisazioni, 1; 2).

Quando si tralascia la celebrazione della Messa e si prevede la liturgia della Parola, si eviterà di distribuire la Comunione (cfr. Premesse, 6).

5. I ministri riserveranno particolare cura nel preparare l'omelia: «Sappiano utilizzare con intelligenza e discrezione il momento dell'omelia per infondere consolazione e speranza cristiane e per condurre i fedeli a una più consapevole professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna» (Precisazioni, 3). L'omelia non avrà la caratteristica e lo stile di un elogio funebre, può essere il mezzo per mettere in luce i tratti peculiari della vita cristiana e la personalità del defunto a partire dalla Parola di Dio proclamata e ascoltata nella fede.

6. «Dopo la monizione introduttiva all'ultima raccomandazione e coniato, secondo le consuetudini locali approvate dal Vescovo diocesano, possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo sia precedentemente concordato e non sia pronunciato dall'ambone. Si eviti il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia» (Precisazioni, 6).

Nella nostra Diocesi è da evitare la lettura di testi, di preghiere e di poesie a conclusione del Rito esequiale, tutto avvenga con sobrietà e raccoglimento. Non sono ammessi altri segni se non quelli previsti dalla liturgia.

7. «È opportuno che nella celebrazione delle esequie i fedeli siano invitati a professare la propria fede con la recita del Credo» (Precisazioni, 7).

8. È necessario informare il nostro popolo sul significato della cremazione presentando il pensiero della Chiesa attingendo dalla Presentazione e dalle Premesse Generali del Rito e dall'Istruzione di cui sopra.

9. Riproporre nelle catechesi "I quattro nuovissimi". Una esauriente esposizione viene presentata dal Catechismo della Chiesa Cattolica, nn.1020-1060. Non è da trascurare la novena in preparazione della Commemorazione dei fedeli defunti per presentare al nostro popolo il mistero della morte come via per la vita: "Vita mutatur non tollitur".

10. Prevedere nelle Cappelle delle Arciconfraternite al Cimitero, la disponibilità di colombari per accogliere le urne cinerarie. Anche questo è un servizio di carità e di accoglienza. Non è consentito costruire colombari nelle cripte delle parrocchie e delle rettorie, che non vanno trasformate in cimiteri.

11. Anche le Congreghe dei Sacerdoti provvederanno alla costruzione di colombari per accogliere anzitutto le ceneri di sacerdoti, qualora in vita abbiano espresso la volontà di essere cremati e abbiano lasciato al Vescovo un documento scritto che manifesti tale scelta.

12. Ricordo che secondo le Leggi vigenti, nelle chiese vanno accolti solo i resti mortali di Vescovi diocesani e dei sacerdoti costruttori di chiese. Tale sepoltura chiamata "speciale" è governata da Leggi speciali regolate dal Ministero della Sanità e dagli Uffici competenti della Regione.

13. È opportuno che i decani incontrino i responsabili delle Pompe funebri per presentare loro le istanze pastorali del nuovo Rito e concordare per il futuro un'azione sinergica tra le parrocchie e le ditte funebri per la celebrazione dei funerali da prevedere prima della cremazione.

A tutti gli operatori pastorali affido questa Nota pastorale, perché sia oggetto di studio e di riflessione negli incontri di Decanato e nelle singole comunità parrocchiali perché sia evangelizzata la morte quale ultima Pasqua del cristiano, che apre alla visione eterna del mistero celebrato con i santi segni lungo il pellegrinaggio terreno.

La Madonna Santa, Donna della Pasqua e Madre della Consolazione, sostenga il nostro cammino.

Napoli, 1 marzo 2017

Mercoledì delle Ceneri

Arcivescovo Metropolita di Napoli

